

UN SODALIZIO LUNGO 25 ANNI

Esce il nuovo singolo di Celentano e Mina «Niente è andato perso»

Il Molleggiato sta per tornare in Rai

Claudia Mori: «Abbiamo pronto il nuovo programma»

DI CARMEN GUADALAXARA

«D a parte di Adriano l'idea c'è, ma bisogna essere in due per realizzarla. Artista e editore. Lui sta pensando di tornare in Rai. Qualcosa bolle in pentola, ma Adriano non mi dice niente», ha spiegato Claudia Mori, moglie del molleggiato presentando il nuovo progetto discografico «MinaCelentano - The Complete Recordings» che raccoglie le registrazioni in studio degli storici duetti della coppia Mina e Celentano a partire dal 1998 fino all'ultimo inedito, «Niente è andato perso», scritto dal cantautore Fabio Ilacqua...», «È un anno - aggiunge la Mori - che lo vedo impegnato e dice sempre che sta mettendo ordine sul computer. L'idea c'è, dipende se glielo faranno fare, anche perché ultimamente qualche censura su di lui c'è stata, in particolare dopo Rockpolitik e do-

po quello che è accaduto durante la sua presenza al Festival di Sanremo 2012». Nel 2005 anno di Rockpolitik, su Rai Uno, Adriano ottenne carta bianca dalla Rai: sola-

co dell'Ariston, attaccò le interferenze della Chiesa nella vita politica e le riviste «Avvenire» e «Famiglia Cristiana». Archivate le performance in Rai, Celentano è sbarcato a Mediaset con rock Econo-

Mina. Nel 1998 in maniera coraggiosa hanno scelto di fare pezzi nuovi, lo stesso è accaduto nel 2016 dove sono sempre rifuggiti all'idea di raccogliere i loro brani famosi.

«Niente è andato perso» è un testo di qualche anno fa registrato adesso, da parte ce ne sono altri ma nessuno è registrato in maniera definitiva. Mina e Celentano si sentono, The Complete Recordings è stato coordinato tra loro: lei ha registrato a Lugano e lui a Galbiate. Spirito, leggerezza e sobrietà li hanno sempre contraddistinti. Pur nelle diversità sono molto simili.

«C'è sempre stata una simbiosi speciale - ha aggiunto Claudia Mori. Si vogliono bene da quando sono ragazzi. Entrambi hanno ridisegnato il modo di definire artista ognuno con il suo percorso. La loro forza essere contemporanei senza fare nulla per esserlo».

Massimiliano Pani

«Ogni tanto mia madre scrive la scaletta delle canzoni per un suo concerto chissà se un giorno... Intanto oltre al cd celebrativo sta lavorando a un disco di inediti»

mente lui e il suo staff erano a conoscenza di quel che sarebbe stato trasmesso in prima serata sulla televisione pubblica. Una strategia che portò all'autosospensione - per tutta la durata del programma - dell'allora direttore di RaiUno Fabrizio Del Noce. Nell'edizione del Sanremo 2012, partecipò, in qualità di ospite, con un com-penso da capogiro. Sul pal-

my e con «Adrian» che ha deluso le aspettative in termini di share e contenuti. Il Celentano che più si ama, alla fine, resta quello delle canzoni che ha segnato in maniera indelebile la musica italiana leggera diventando un punto di riferimento e un pilastro inossidabile. Tornando a «The Complete Recordings» c'è sempre stata una simbiosi speciale con



Mina e Celentano Esce un nuovo disco e un cofanetto celebrativo

Il loro esserci senza esserci è unico al mondo e dunque nessun ripensamento sui live, dove sua madre manca da oltre 40 anni, anche se Massimiliano Pani ammette: «Un concerto sono 48: anche questo un caso unico al mondo. Più che un live un cofanetto celebrativo». Mina, la Tigre di Cremona, tanto che fra le vie principali della città lombarda - via Solferino e via Mercatello - la passeggiata è da fare con il naso all'insù. Perché, incisi nel cielo, ci sono gli spezzoni più famosi di due celebri canzoni di Mina: Vorrei che fosse amore (1968) e Amor mio (1971). In pratica, in occasione del Natale (e non solo), queste luminarie arri-

vano per scaldare l'atmosfera urbana e per festeggiare l'ottantaduesimo compleanno della Tigre di Cremona a calendario per il 25 marzo. Il 2022 che potrebbe riservare anche un nuovo disco di inediti per l'artista il cui nome era uscito qualche tempo per la conduzione artistica del Festival di Sanremo. A qualunque giornalista ho detto - conclude Massimiliano - che lei lo avrebbe fatto, ovviamente, avendo pieni poteri decisionali sulle canzoni, senza subire pressioni esterne. Ma la Rai non ha mai chiamato". Chissà che il Molleggiato e la Mina non vogliano farlo insieme. Si accettano scommesse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RAIPLAY

Il toccante racconto della figlia del noto stilista romano rapita a soli 27 anni

Il sequestro di Barbara Piattelli 243 giorni all'inferno

DI MARIDA CATERINI

RaiPlay propone 343 giorni all'inferno che rievoca e ripercorre il sequestro di Barbara Piattelli, figlia di un noto stilista romano. Il prodotto viene rilasciato il 25 novembre, giorno dedicato a sconfiggere la violenza sulle donne. È il 10 gennaio del 1980. Barbara Piattelli ha solo 27 anni quando viene rapita da una banda di sequestratori legata alla 'ndrangheta. Il suo diventa uno dei sequestri a scopo di estorsione, più lunghi della storia che abbia avuto come protagonista una donna. È la stessa protagonista a raccontare, per la prima volta, dopo 40 anni, la sua drammatica vicenda fatta di sofferenze e di privazioni. «Mi hanno tolto un anno della mia vita e nessuno potrà più restituirmelo» ha detto Barbara Piattelli rievocando quanto siano stati dolorosi quei giorni trascorsi in solitudine e senza nessuna prospettiva per il futuro. Il documento fa parte del ciclo Racconti criminali che ogni settimana ripropone le pagine più buie della nostra cronaca nera. In particolare il ciclo è incentrato sulla narrazione legata alla triste stagione dei sequestri a sfondo di estorsione, avvenuti in Italia tra gli anni '70 e gli anni '80.

Per di più c'è l'aggravante che i rapitori non sono mai stati identificati. Di loro resta solo una misteriosa voce di uno dei componenti della banda, detto Saturno. Era lui che dettava le feroci condizioni per il rilascio. Una sofferenza a senso unico, quella di Barbara Piattelli che non ha mai potuto dimenticare giorni drammatici e invivibili da parte di una persona



umana. Scritto e ideato da Vania Colasanti, si avvale della collaborazione di Vincenzo Faccioli Pinzotti.

Il racconto si articola su piani differenti uniti da un unico filo conduttore: la sofferenza della protagonista e la disumanità dei carnefici. Da una parte riascolteremo le terribili telefonate che il bandito detto Saturno faceva alla famiglia disperata. Tutte originali e trasmesse per la prima volta. Dall'altra ci sono le spettacolari immagini dell'epoca che sono tratte dai preziosi archivi delle Teche Rai. I telespettatori ascolteranno anche alcune fasi della trattativa tra il padre di Barbara Piattelli ed i sequestratori. E, dalla sua propria voce, sentiremo alcuni dettagli inediti che il genitore è stato in grado di rivelare prima della sua scomparsa avvenuta lo scorso agosto. E poi

ci sono le testimonianze. Come quelle del magistrato Nicola Gratteri, procuratore della Repubblica di Catanzaro che ricorda la buia stagione dei sequestri legati alla 'ndrangheta, e di Michele Giuttari, che prima di dirigere la Squadra Mobile di Firenze, è stato a capo della Squadra Mobile di Cosenza. Infine, l'intervista a Carlo Verdone che, oltre ad essere uno storico cliente della sartoria di famiglia, proprio la sera del rapimento attendeva Barbara in platea, per la prima di un suo spettacolo teatrale. 343 giorni all'inferno si avvale della regia di Letizia Rossi ed è una produzione originale di RaiPlay. Il prossimo appuntamento con «Racconti Criminali» sarà a dicembre, con il sequestro dei fratelli Casana.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 2 DICEMBRE AL CINEMA

Il regista Juho Kuosmanen ci parla di «Scompartimento n.6», premiato a Cannes

«L'incontro in treno tra due estranei come metafora della vita»

DI GIULIA BIANCONI

Una studentessa finlandese e un minatore russo. Due estranei costretti a condividere il piccolo vagone di un treno diretto verso il porto artico di Murmansk. Nella sua opera seconda il regista Juho Kuosmanen ha saputo raccontare splendidamente, e con un tocco di poesia, l'incontro inatteso tra due anime diverse, e un lungo viaggio che intreccia i destini dei due protagonisti, interpretati dai perfetti Seidi Haarla e Yuriy Borisov. Vincitore all'ultimo Festival di Cannes del Grand Prix Speciale della Giuria, «Scompartimento n.6», designato in Italia film della critica, è stato scelto per rappresentare la Finlandia ai prossimi Oscar e ha ricevuto tre nomination agli European Film Award. È ispirato all'omonimo romanzo di Rosa Liksom edito da Iperborea, che lo ha ripubblicato con una nuova veste grafica in vista dell'uscita nelle sale italiane il 2 dicembre con Bim.

Kuosmanen, perché ha scelto di realizzare l'adattamento cinematografico del libro?

«Quando l'ho letto dieci anni fa, mi ha colpito la forza di quest'incontro tra due estranei su un treno. Ho conosciuto l'autrice e lei mi ha lasciato libero di raccontare una storia mia, partendo dal suo romanzo. Dalla Transiberiana negli anni Ottanta, ho spostato il racconto un decennio più tardi, cambiato le età dei personaggi e diretto il convoglio verso il circolo artico».

Non ha modificato, però, l'essenza del racconto, con i paesaggi del film, all'apparenza così algidi, che accompagnano emozionalmente il

viaggio di questi due personaggi.

«Nei miei lavori mi piace dare spazio a persone ordinarie, svelare l'umanità. Qui anche i luoghi svelano l'evanescenza della vita, il suo senso fuggevole. Nulla è permanente. E lo dimostra il fatto che i due protagonisti una volta giunti nel luogo di quei reperti archeologici scalfiti nella

roccia non riescono a vederli per colpa della bufera di neve».

Solitamente i road movie si svolgono in auto. Che possibilità le ha dato il treno di approfondire i temi di destino e libertà?

«I road movie in macchina danno sempre un senso di libertà, perché puoi decidere dove andare e che strada prendere. In treno non è così, anche se la prima scelta la fai all'inizio comprando il biglietto. Per questi due personaggi con background diversi non c'è un'infinita possibilità di scelta. La limitazione del mezzo rappresenta la metafora della vita, che sa essere incontrollabile. Non tutto è pianificabile. I russi hanno un'idea di destino molto fatalista, bisogna fare i conti con ciò che ci capita e accettarlo».

Dopo il premio a Cannes, «Scompartimento n.6» è candidato agli Efa e rappresenterà il suo Paese agli Oscar. Come vive questo momento?

«Sono molto felice che il film stia avendo questo percorso e arrivando al pubblico di tutto il mondo, con le sue emozioni e sensazioni. Io vengo da Kokkola, una piccola cittadina della Finlandia, e il successo che sta avendo il film ovunque mi ha fatto capire che non appartiene solo al mio Paese».



©riproduzione riservata